

REVIEW–DISCUSSION

LA NUOVA *BUDÉ* DI CASSIO DIONE
XXXVI–XXXVII

Dion Cassius, *Histoire Romaine. Livres 36 & 37*. Edited by G. Lachenaud. Translated with Commentary by G. Lachenaud and M. Coudry. Collection des Universités de France. Série grecque 510. Paris: Les Belles Lettres, 2014. Pp. lxxxi + 202. Paperback, €57.00. ISBN 978-2-251-00594-2.

L'edizione della *Storia romana* di Cassio Dione nella *Collection des Universités de France* si arricchisce di un nuovo volume, dedicato ai libri 36–7 e curato da G. Lachenaud e M. Coudry, già editori nel 2011 dei libri 38–40. Secondo le consuetudini della collana, il volume è introdotto da un'ampia 'Notice' (vii–lxxxi), articolata nei seguenti paragrafi: *Place des livres 36–37 dans l'ensemble de l'oeuvre—La question des sources—Le travail de composition—La mise en forme littéraire—Dion historien de la conquête romaine—Dion historien des institutions—Pompée et la République*. La *Notice* è seguita dalle consuete appendici, comprendenti tra l'altro una bibliografia di oltre 150 titoli, una rassegna dei *loci paralleli* e una sezione sulla tradizione manoscritta. La bibliografia non presenta lacune di rilievo, la traduzione è scorrevole, le note sono esaustive senza essere ipertrofiche. Il volume è curato anche sul piano formale, gli errori di stampa sono poco numerosi e facilmente emendabili. Esso colma un'importante lacuna e sarà di grande utilità sia agli specialisti di Cassio Dione, sia agli storici della tarda repubblica romana.

I libri 36–7 sono i primi dell'opera di Dione pervenuti a noi tramite la tradizione diretta. Essi comprendono gli anni dal 69 al 60 a.C. e narrano, tra gli altri avvenimenti, la terza guerra mitridatica e la guerra piratica di Pompeo, la congiura di Catilina e le vicende interne di Roma sino alla costituzione del primo triumvirato. Il libro 37 è conservato integralmente, il libro 36 presenta invece due lacune: la prima, all'inizio del libro; la seconda, tra i capitoli 36 e 37. La seconda lacuna è certamente molto breve e lo stesso vale, con ogni probabilità, anche per la prima: in base al confronto tra il testo di Dione e l'epitome di Xifilino (vii–ix), L./C. affermano che il libro 36 iniziava con la notizia (conservata appunto da Xifilino) sulla designazione delle provincie per i consoli del 69. A questo stesso anno si riferisce il primo episodio conservato: l'ambasceria di Mitridate e Tigrane ad Arsace (36.1.1–2). La cesura tra il libro 35 e il libro 36 corrispondeva dunque, nel testo originale perduto, alla transizione tra il 70 e il 69.

Secondo la convincente lettura proposta da L./C., i libri 36–7 sono centrati sulla figura di Pompeo (così come i successivi libri 38–40 sono centrati su quella di Cesare). Ma ‘cette ligne se dégage moins du récit en lui-même que du relief que prennent deux événements pour lesquels le travail de rédaction est particulièrement soigné’ (xiii): il voto della *lex Gabinia* nel 67, cui Dione dedica ben 14 capitoli (36.23–36) comprendenti tre discorsi diretti (di Pompeo, di Gabinio e di Catulo), e la formazione del primo triumvirato, con cui si conclude il libro 37 (37.54–7). D’altra parte, la figura di Pompeo doveva essere delineata già nei libri precedenti, perduti, relativi agli anni della sua ascesa, dalla guerra civile al conflitto contro Sertorio, sino al consolato del 70 a.C.: che la centralità di Pompeo nei libri 36–7 sia più ‘qualitativa’ che ‘quantitativa’ non è perciò sorprendente.

Ma l’interesse per Pompeo non è fine a se stesso. La narrazione si sviluppa infatti, nei libri 36–7, secondo due temi complementari: ‘la puissance de Pompée et l’affaiblissement de la République’ (lxxxi). Questo indebolimento si esprime nella progressiva erosione delle istituzioni repubblicane. L’interesse di Dione per la storia delle istituzioni romane e la buona qualità delle fonti da lui utilizzate a questo riguardo sono stati da tempo riconosciuti.¹ L’indagine di L./C. permette di illuminare questa particolarità della *Storia romana* in relazione ai libri 36–7, ricchi di informazioni altrimenti ignote: di carattere generale, come la procedura nel processo di *perduellio* (37.27.2; pp. 160–1 nn. 181–4), il rito dell’*augurium Salutis* (37.24; p. 157 n. 162), l’esistenza di un tetto ufficiale al numero dei senatori (37.46.4; p. 179 n. 313); o su eventi particolari, come la *rogatio Cornelia de ambitu* del 67 (36.38.4; p. 71 n. 172), la *lex Tullia de ambitu* del 63 (37.29.1; p. 162 n. 190) e numerose decisioni prese dal senato nel contesto della congiura di Catilina, a partire dalla proclamazione del *tumultus* (37.31.1; p. 164 n. 206; cfr. p. xxix n. 57); o ancora le numerose notizie riguardanti le assemblee legislative (36.24.1–3; 36.30.1–2; 36.39; 37.43.2–3; 37.50.1–4), sulle cui procedure in età tardo-repubblicana Dione è un testimone imprescindibile (xxviii–xxix; lx–lxiv). Ma è ovviamente il dibattito sulla *lex Gabinia* a suscitare la maggiore attenzione di L./C., come è inevitabile, tenuto conto dell’ampio spazio che Dione stesso gli dedica.

L’analisi storica e stilistica del resoconto di Dione sulla *lex Gabinia* (xliv–l; lxxiii–lxxvi) costituisce uno dei motivi di maggiore interesse del volume. L./C. sottolineano in particolare la rilevanza del discorso di Catulo (36.31–6) rispetto alla più generale riflessione di Dione sulla degenerazione delle istituzioni tardo-repubblicane: per Dione, la *lex Gabinia* costituisce il ‘veritable tournant’ (xlix) di questo processo degenerativo. I tre discorsi (e soprattutto quello di Catulo) servono allo storico per sottolineare ‘les implications à long terme de l’épi-

¹ Cfr. già Vrind (1923). Più recentemente: Hinard (2005); Millar (2005); Urso (2005).

sode, défaite du Sénat en la personne de Catulus qui en défend le rôle institutionnel, soumission du peuple à la volonté de Pompée, tous éléments qui préfigurent l'affaiblissement du régime politique' (xlix: sul tema dell'indebolimento dell'autorità senatoria, cfr. lxvii–lxxi). E poiché l'interesse dello storico non è concentrato tanto sull'episodio in sé, quanto sulle sue conseguenze a lungo termine, non è affatto sorprendente che la descrizione delle operazioni contro i pirati si riduca poi a un solo capitolo (36.37), 'comme si l'important était les conditions politiques et institutionnelles de la campagne, et non les opérations' (lv). Su questa prospettiva si muove non solo il resoconto sulla *lex Gabinia*, ma l'insieme della narrazione dei libri 36–7: 'L'histoire des grandes campagnes militaires de cette période n'est pas envisagée par Dion dans la seule perspective de l'accroissement de l'empire ... mais comme un élément de l'histoire politique de Rome' (lix). L'interpretazione qui proposta mi pare senz'altro convincente e ben argomentata.

Giustamente più breve, ma altrettanto degna di nota, è la lettura dei capitoli (37.29–42) sulla congiura di Catilina (lxv–lxvii), specie là dove L./C. ne mettono in evidenza i numerosi dettagli originali—come l'affermazione di un nesso causale tra *lex Tullia de ambitu* e la decisione di Catilina di passare all'azione (37.29.2) e l'insistenza sulla complicità del console Antonio (37.30.3; 37.33.3; 37.39.3–4)—o comunque degni di attenzione—come il trattamento della figura di Cicerone e l'interesse per la dimensione "italica" della congiura (37.30.2; 37.41.1; 37.41.4). Si può ovviamente discutere della storicità di questi e di altri dettagli del racconto di Dione, ma il loro rilievo sul piano storiografico è innegabile: essi confermano che sugli avvenimenti del 63 esistettero altre versioni, perdute, anche sensibilmente diverse da quelle di Cicerone e di Sallustio.

Per quanto concerne il problema delle fonti di Dione (xvii–xxxix e *passim*), è opportuno partire dalla conclusione: 'Les emprunts que Dion semble avoir faits à Cicéron et à Salluste pour son récit des affaires de Rome ... représentent donc peu de chose. Il est en revanche un autre type de sources dans lesquelles il a abondamment puisé, sans qu'on puisse avancer un nom d'auteur, les sources annalistiques' (xxv). Su quest'ultimo punto, che è poi quello cruciale, mi sento di esprimere sin d'ora il mio pieno consenso: ci ritornerò alla fine. Mi sembra però che sia possibile avanzare qualche riserva su alcuni aspetti dell'analisi di L./C.

Per quanto riguarda Sallustio, escluderei senz'altro che Dione abbia utilizzato il *Bellum Catilinae*, come già aveva visto Schwartz.² L./C. pensano a un uso *limitato* della monografia sallustiana (xxiv). Essi evocano due sole 'coïncidence(s) précise(s)' tra i due testi: la descrizione della riunione notturna a casa di M. Porcio Leca (Dio 37.32.3–4 / Sall. *Cat.* 27.3–28.1) e la descrizione dello scontro finale a Pistoia, dove Dione concorda con Sallustio sia nell'indicazione

² Schwartz (1899) 1706.

del numero dei combattenti (Dio 37.40.1: 3.000 uomini / Sall. *Cat.* 56.2–3: 12.000 di cui ‘un quarto’ regolarmente armati; cfr. p. 173 n. 272), sia nel riferimento al loro valore (Dio *ibid.* / Sall. *Cat.* 61.1–2). Quanto alla prima coincidenza, si potrebbe obiettare che per Sallustio la riunione si svolse prima del *senatus consultum ultimum*, per Dione dopo: tale divergenza è nota a L./C. (165–6 n. 225), che evidentemente non la ritengono significativa. Quanto alla seconda coincidenza, possiamo osservare che il valore di Catilina e dei suoi è un dato comune non solo a Sallustio e Dione, ma a tutta la tradizione (Vell. Pat. 2.35.5; Plut. *Cic.* 22.8; Flor. 2.12.12; App. *BC* 2.7.23). Inoltre, se è vero che Plutarco (*Cic.* 16.6) parla di circa 20.000 uomini (cifra apparentemente incompatibile con quelle di Sallustio e di Dione), egli si riferisce però al contingente radunato da Catilina dopo la partenza da Roma, la maggior parte del quale lo abbandona prima dello scontro finale (e qui è proprio Plutarco che sembra riprendere Sallustio: cfr. Sall. *Cat.* 57.1; Plut. *Cic.* 22.8); Appiano (*BC* 2.7.23) parla di 20.000 uomini, come Plutarco, ma aggiunge che Catilina ne aveva armati ‘un quarto’, come Sallustio. Queste cifre non sembrano incompatibili: non mi pare perciò possibile isolare Sallustio e Dione rispetto al resto della tradizione.

Per quanto riguarda le *Historiae* sallustiane, L./C. affermano che il loro impiego da parte di Dione per la guerra mitridatica fu dimostrato da Reinach (e da Maurenbrecher)³ e appare ‘incontestabile’ (xix). In realtà esso è stato contestato in più occasioni e sarebbe stato opportuno segnalare almeno l’opinione contraria di Schwartz⁴, che mise in evidenza due divergenze certe su due episodi chiave: (1) la ribellione dell’esercito romano contro Lucullo, su cui Sallustio (*Hist.* fr. 5.10 Maurenbrecher = Plut. *Luc.* 33.3–4)⁵ e Dione (36.14.3) sembrano discordi tanto nella cronologia quanto nell’interpretazione; (2) l’abboccamento con Arsace nel 69, i cui dettagli divergono in Sall. *Hist.* fr. 4.69.3–4 M. e in Dio 36.1.1–2.⁶

È chiaro che questi due soli esempi non bastano, da soli, a escludere un impiego delle *Historiae* da parte di Dione, tanto più che il testo sallustiano è ridotto a frammenti per lo più brevissimi. Ma il carattere frammentario del testo di Sallustio deve indurre alla massima cautela anche rispetto all’ipotesi di un suo effettivo impiego da parte di Dione. In favore di questa ipotesi, L./C.

³ Reinach (1890) 424, 450–1; Maurenbrecher (1891) 54–6.

⁴ Schwartz (1899) 1706. Cfr. ora le prudenti valutazioni di A. La Penna, in La Penna e Funari (2015) 9–10.

⁵ Il contesto del frammento è chiaramente individuabile grazie a Plutarco. La sua attribuzione al libro V delle *Historiae*, ammessa da Maurenbrecher, è immotivata: così giustamente McGushin (1994) 202–3.

⁶ Qui la versione di Dione concorda semmai con quella di Memnone di Eraclea (*FGrHist* 434.38.7–8; cfr. McGushin (1994) 176).

citano alcune corrispondenze (xix–xx): (1) l’accento di Dio 36.1.1 al mutamento della fortuna di Mitridate (ὅτι ἰσχυρᾶ τῇ τύχῃ ἐπ’ ἀμφότερα ἐχέχρητο), evocato anche nella ‘lettera ad Arsace’ (Sall. *Hist.* fr. 4.69.4 M.: *mihī fortuna, multis rebus ereptis, usum dedit bene suadendi*); (2) l’affermazione di Dio 36.9.2 sul rispetto di cui Mitridate godeva presso la popolazione ἐκ τῆς πατρῴου βασιλείας (‘parce que son titre de roi était ancestrale’), confrontata con Sall. *Hist.* fr. 5.3 M. (*adeo illis ingenita est sanctitas regii nominis*); (3) l’affermazione di Dio 36.9.5, nell’imminenza dello scontro tra Mitridate e il *legatus* M. Fabio Adriano, secondo cui il re pontico ὑπὲρ τὰ ἐβδομήκοντα ἔτη γεγονὼς ἐμάχετο (‘il combattait alors qu’il avait plus de soixante-dix ans’), confrontata con Sall. *Hist.* fr. 5.5 M. (*peractis septuaginta annis armatus equom insilire*).⁷

Su queste tre corrispondenze si possono proporre alcune riflessioni. (1) Il mutamento della fortuna è un tema classico, su cui Dione ritorna molto spesso. A proposito di Mitridate, è ribadito in almeno altre due occasioni (37.11.2; 37.13.4): esso costituisce ‘une idée récurrente’ (xlii; 144 n. 82), che nel caso del re del Ponto corrispondeva tutto sommato alla realtà storica. Che Dione l’abbia ripreso da Sallustio è possibile, ma non certo. (2) Il contesto del secondo frammento sallustiano è chiarito da Cic. *Leg. Man.* 9.24 (*ut iis nomen regale magnum et sanctum esse videatur*), giustamente ricordato da L./C., secondo i quali ‘on ne saurait dire lequel des auteurs Dion a suivi’ (xx). Ora, le parole di Cicerone e quelle di Sallustio sono effettivamente molto simili, ma Sallustio non le ha desunte da Cicerone: le *Historiae* infatti si interrompevano al 67 e non comprendevano il dibattito sulla *lex Manilia*, del 66. Esclusa la derivazione diretta, la singolare analogia tra i due testi suggerisce che si trattasse di un tema ben noto. La sua presenza in Dione (in una forma, oltre tutto, ben più sfumata) non consente perciò di stabilire se egli attinga a Sallustio, a Cicerone, o a un’altra fonte. (3) La notizia secondo cui Mitridate era morto a più di 70 anni, probabilmente errata (xx), era presente anche in Livio (cfr. *Eutr.* 6.12.3; *Oros.* 6.5.7) e senza dubbio in altre fonti perdute. La coincidenza verbale tra Sallustio e Dione è però evidente e lascia aperta la possibilità di una derivazione diretta. Questo mi sembra però l’unico caso in cui una simile ipotesi possa essere ragionevolmente avanzata.

Considerazioni analoghe si possono formulare anche a proposito di Cicerone. L./C. ritengono che Dione ne abbia fatto un uso molto limitato: mi domando tuttavia se l’impiego di Cicerone non possa essere senz’altro escluso. Gli accostamenti qui proposti tra il testo dioneo e le orazioni ciceroniane mi

⁷ A queste tre corrispondenze si aggiungono: Dio 36.1.2 (ἀν μονωθέντων σφῶν κρατήσωσι, καὶ ἐπ’ ἐκείνον εὐθὺς ἐπιστρατεύσουσι), considerato come la ‘présentation, ramassée en une phrase’ (p. xix) di Sall. *Hist.* fr. 4.69.16–23 M. (che nell’edizione Maurenbrecher conta ben 28 righe: l’abnorme sproporzione tra i due testi impedisce di dimostrare un legame diretto); e la corrispondenza tra Sall. *Hist.* fr. 5.14 M. e Dio 36.15.1, meramente evenemenziale e perciò non significativa.

sembrano infatti, almeno in certi casi, un po' forzati. Un esempio su tutti: L./C. suggeriscono (xxii–xxiii; xlvii–xlviii) che il nucleo tematico del discorso di Catulo sulla *lex Gabinia*, che poi Dione rielabora, debba essere individuato in due capitoli della *Pro lege Manilia* (20.59–60), dell'anno successivo. Tale ipotesi si basa evidentemente sul fatto che la pagina ciceroniana è per noi l'unica fonte rimasta sull'intervento di Catulo, a parte Dione (cui nulla aggiungono le più brevi notizie di Vell. Pat. 2.32.1–2; Plut. *Pomp.* 25.10–11). Ma diverse altre fonti dovevano avere parlato, anche ampiamente, di questo dibattito (in particolare proprio Sallustio: cfr. *Hist.* fr. 5.20; 5.21; 5.22; 5.23; 5.24 M.):⁸ da esse Dione poteva attingere, nel loro giusto contesto cronologico, le informazioni che gli servivano. Che Dione abbia utilizzato l'orazione *Pro lege Manilia* come fonte per il dibattito sulla *lex Gabinia* resta a mio avviso molto dubbio, tanto più se consideriamo che alla *lex Manilia* Dione non dedica che un rapido accenno (36.42.4; pp. xlvi–xlvii; 76 n. 197).⁹

La questione dei rapporti tra Cicerone e Dione è particolarmente pressante a proposito della congiura di Catilina, l'episodio in cui, secondo L./C., 'les emprunts à Cicéron sont les plus nettement réparables' (xxiii: Cic. *Cat.* 1.19 > Dio 37.32.1–2; Cic. *Cat.* 3.14; 3.18–21 > Dio 37.34.2–4; Cic. *Cat.* 4.7–8 > Dio 37.36.1–2; a questi si aggiunge 'une phrase de Dion qui résume la *Quatrième Catilinaire*', ossia la menzione del discorso in Dio 37.35.4). Nessuno di questi esempi sembra andare al di là di una conformità evenemenziale. Lo stesso dicasi per una corrispondenza con la *Pro Murena* (Cic. *Mur.* 52 > Dio 37.29.2–4). Vale la pena di citare qui un'importante precisazione di L./C.: 'Ses emprunts ne sont pourtant pas toujours fidèles: dans ce passage, justement, il déforme le texte de Cicéron, qui rapporte les propos menaçants tenus par Catilina en réponse à ses questions, en attribuant à Cicéron un "grand discours d'accusation"' (xxiv). Questo è a mio avviso il punto cruciale: che Dione utilizzi Cicerone 'deformandolo' è certo possibile; ma bisogna considerare la riconosciuta capacità di Cicerone di deformare la realtà dei fatti, specie in contesti processuali drammatici come quello della *Pro Murena* e in generale a proposito delle vicende del 63. Le analogie, non numerose, tra Cicerone e Dione potrebbero essere spiegate con il ricorso da parte di Dione a fonti diverse, piuttosto che come la 'deformazione' di una testimonianza, quella ciceroniana, già distorta *ab origine*.

⁸ Questi frammenti, purtroppo brevissimi, sembrano tratti da discorsi diretti e gli ultimi due derivano molto probabilmente dal discorso di Catulo: cfr. McGushin (1994) 214–17.

⁹ Secondo Hurllet (2010) 117, l'analogia tra le argomentazioni di Catulo in Dione e quelle attribuitegli da Cicerone è significativa, in quanto 'elle signifie que nous sommes en présence de la perception que les adversaires de Pompée avaient des pouvoirs extraordinaires de ce dernier au moment où ils furent conférés'. Nella prospettiva delineata da L./C. (Cicerone fonte di Dione), tale analogia diventa storicamente irrilevante.

L'attenzione verso possibili 'prestiti' da Cicerone¹⁰ rischia di far perdere talvolta di vista dettagli interessanti del racconto di Dione, come nel caso del 'giuramento' di Cicerone, del 29 dicembre 63 (Dio 37.38). Secondo L./C. (172 n. 263), 'le récit de Dion est conforme à ce que proclame Cicéron dans l'*In Pisonem* [3.6–7] ... Dion omet de mentionner la reprise de ce serment par le peuple'. A me sembra invece che la versione di Dione sia profondamente diversa e, proprio per questo, molto interessante. In Cicerone, il popolo è compattamente schierato dietro al console, che vuole pronunciare un discorso di congedo: il tribuno Metello Nepote oppone il veto, Cicerone si limita a giurare 'di avere salvato la repubblica' e il popolo giura insieme a lui. In Dione, invece, il popolo zittisce Cicerone (*ἑσίγασαν!*) con l'aiuto del tribuno e impedisce al console di parlare: Cicerone si limita a pronunciare il giuramento di fine mandato, ma aggiunge di aver salvato la repubblica. Si tratta di due versioni contrapposte e complementari: quella di Cicerone, secondo cui tutto il popolo era con lui; e quella della fonte di Dione, secondo cui tutto il popolo era contro Cicerone sin dal dicembre del 63. Coerente con questa impostazione è forse l'affermazione di Dio 37.37.2, secondo cui Cesare doveva la sua elezione al pontificato massimo alla popolarità di cui godeva per aver difeso i congiurati. La notizia costituisce un chiaro anacronismo da tempo riconosciuto (l'elezione era già avvenuta nella tarda primavera). Secondo L./C., si tratta una scelta narrativa di Dione (xxx): 'Dion a donc sacrifié ici l'exactitude à l'efficace narrative, en choisissant de placer la mention de l'élection de César à ce moment-là du récit, e non plus tôt comme le voudrait l'ordre chronologique'. Non è questa la sede per approfondire l'argomento: ma mi domando se questa distorsione cronologica non fosse in realtà già presente nella fonte di cui Dione si serve per ricostruire l'episodio del 29 dicembre, e non ne riveli le intenzioni polemiche.

Queste poche considerazioni critiche toccano un solo aspetto particolare di un lavoro ottimamente condotto e assai apprezzabile. Del resto, come già accennavo in precedenza, anche sulla questione delle fonti la valutazione di fondo proposta da L./C. mi trova del tutto d'accordo. Essi insistono giustamente sul fatto che la gran massa di informazioni fornite da Dione in questi due libri provengono da fonti storiografiche perdute (xxv), che ci restituiscono, tramite lo storico bitinico, la traccia di tradizioni scomparse: 'En beaucoup

¹⁰ Ne sono un esempio i prodigi del 65, che preannunciavano la congiura di Catilina (Dio 37.9.1–2). Cicerone ne parla nella terza *Catilinaria* (8.19), da cui Dione avrebbe ripreso la notizia, ma 'sous une forme résumée' (xxvii) e ricollocandola nel giusto contesto cronologico. Il passo di Dione, però conserva due dettagli assenti in Cicerone, riguardanti rispettivamente la statua di Giove (*ἀγάλματα ἄλλα τε καὶ Διὸς ἐπὶ κίονος ἰδρῦμενον*) e quella di Remo (*εἰκὼν τέ τις λυκαίνης σὺν τε τῷ Ῥώμῳ καὶ σὺν τῷ Ῥωμύλῳ ἰδρυμένη*). Si potrebbe in teoria pensare a un'aggiunta da parte dello storico bitinico, senonché i due dettagli si ritrovano, identici, nella notizia parallela di Giulio Ossequente (*biennio ante in Capitolio lupam Remi et Romuli fulmine ictam signumque Iovis cum columna disiectum*). A mio avviso la notizia sui prodigi del 65 suggerisce che Dione non sta seguendo Cicerone.

d'endroits l'information que donne le texte de Dion est unique, son oeuvre transmet des traditions disparues et enrichit d'autant notre connaissance des faits historiques eux-mêmes' (xviii). In questo soprattutto consiste l'interesse dei libri 36–7 di Dione e questa nuova edizione lo mostra molto chiaramente.

Université Bordeaux Montaigne (UMR 5607 – Ausonius)

GIANPAOLO URSO
gp.urso@gmail.com

BIBLIOGRAPHY

- Hinard, F. (2005) 'Dion Cassius et les institutions de la République romaine', in Troiani and Zecchini (2005) 261–81.
- Hurlet, F. (2010) 'Pouvoirs extraordinaires et tromperie. La tentation de la monarchie à la fin de la République romaine (82–44 av. J.-C.)', in A. J. Turner, J. H. K. O. Chong-Gossard and F. J. Vervaeet, edd., *Private and Public Lies. The Discourse of Despotism and Deceit in the Graeco-Roman World* (Leiden and Boston) 107–30.
- La Penna, A. and R. Funari (2015) *C. Sallusti Crispi Historiae*, vol. 1 (Berlin and Boston).
- Maurenbrecher, B. (1891) *C. Sallusti Crispi Historiarum reliquiae*, vol. 1 (Stuttgart).
- McGushin, P. (1994) *Sallust. The Histories*, vol. 2 (Oxford).
- Millar, F. (2005) 'Rome in Greek Culture: Cassius Dio and Ulpian', in Troiani and Zecchini (2005) 17–40.
- Reinach, T. (1890) *Mithridate Eupator, roi du Pont* (Paris).
- Schwartz, E. (1899) 'Cassius. 40', *RE* III.2: 1684–1722.
- Troiani, L. and G. Zecchini, edd. (2005) *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano* (Milan).
- Urso, G. (2005) *Cassio Dione e i magistrati. Le origini della repubblica nei frammenti della Storia romana* (Milan).
- Vrind, G. (1923) *De Cassii Dionis vocabulis quae ad ius publicum pertinent* (The Hague).